

## **Sospetti di mafia, scatta la confisca del patrimonio di due imprenditori**

Nel lungo elenco di beni confiscati ci sono appartamenti e terreni, quote societarie e aziende, un complesso residenziale e uno stabilimento per la produzione di vino. Roba del valore di un centinaio di miliardi, accumulata, secondo l'accusa, dagli uomini di Cosa nostra per investire i denari delle attività illegali. Un ricco patrimonio al quale sono arrivati i magistrati della Dda e i carabinieri, autori di una complessa indagine sul conto dei presunti mafiosi **Giuseppe Panzeca, 42** anni, di Caccamo, e **Giovanni Bonomo, 64** anni, di Partinice, latitante. Sono loro i proprietari di fabbricati, stabilimenti e fondi che i giudici della sezione misure di prevenzione hanno confiscato. Un provvedimento di primo grado, giunto dopo il sequestro, contro il quale gli indagati potranno presentare ricorso. In sostanza, i beni diventeranno dello Stato solo quando il giudizio si completerà davanti alla Cassazione. « Se tutto andrà bene - dice il pm Egidio La Neve, che ha coordinato l'inchiesta insieme con il collega Salvatore De Luca - passeranno due anni».

All'individuazione dei patrimoni mafiosi gli inquirenti sono arrivati dopo un lungo lavoro investigativo nel quale sono confluite anche le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia e che due anni fa avevano portato al sequestro.

I due personaggi raggiunti dal provvedimento di confisca vengono indicati come personaggi di primo piano nel panorama di Cosa nostra. Panzeca, detenuto per mafia dal giugno del '98, quando scattò l'operazione «Nettuno» nella quale rimase coinvolto anche il parlamentare di Forza Italia Gaspare Giudice, è considerato un rappresentante del potente mandamento di Caccamo, definito da Giovanni Falcone la «Svizzera di Cosa nostra», 2 nipote del defunto Lorenzo Di Gesù, ritenuto legato a doppio filo con Pippo Calò, il cassiere della mafia. A Panzeca sono stati confiscati il complesso turistico con 33 unità immobiliari affacciato sul porto di San Nicola l'Arena; tre appartamenti a Palermo (in piazza Santa Oliva e in via La Lumia); due lotti di terreno edificabile a Trabia; il complesso aziendale e le quote della società immobiliare «San Nicola Uno» con sede a Caccamo.

Giovanni Bonomo, condannato di recente a undici anni di reclusione per il 416 bis, sarebbe volato in Sudafrica per trascorrere la sua latitanza. In stretti rapporti con il boss Nenè Geraci

e con una lunga sfilza di potenti capimafia di Partinico, avrebbe messo i locali della sua cantina a disposizione dei «pezzi da novanta» per summit e riunioni operative. A lui sono stati confiscati lo stabilimento enologico “Vinicola Magna” di Borgetto; venti appartamenti che si trovano a Partinico (corso dei Mille e via Roma), Palermo (via Marcellini) e Trappeto (via Manna); quindici appezzamenti di terreno a Partinico, Trappeto, Monreale, Borgetto, Valguamera e Campobello di Mazara; l'intero capitale sociale della « Vinicola Magna» e della «Mediterranea vini»; quote di partecipazione nella « Parthenos immobiliare»; 232 azioni della Banca del Popolo di Trapani. Nei suoi confronti i giudici hanno anche disposto la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, un provvedimento che Bonomo non rispetterà visto che si è dato alla latitanza.

In tutto sono stati confiscati beni per cento miliardi, una fetta del vastissimo patrimonio mafioso. E su questo versante - ha annunciato ieri il pm La Neve durante la conferenza stampa al comando provinciale dei carabinieri - anche il nuovo procuratore Piero Grasso intende lavorare con incisività. Perché la lotta a Cosa nostra - sostengono con forza gli inquirenti - passa pure attraverso l'individuazione di beni e patrimoni accumulati illecitamente. Un plauso alla decisione dei giudici, intanto, arriva dall'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds alla commissione Antimafia.

**Virgilio Fagone**